



21 giugno.
Villa Cordellina
Lombardi.
Amici ed estimatori
hanno festeggiato
I Crodaioli per i
sessant'anni di
attività.

Un'intervista a

BEPI DE MARZI

Con i suoi Crodaioli canta la speranza

C'è trepidazione nel porre in programma un colloquio-intervista con Bepi De Marzi. Non si può chiedere sconti alla conoscenza antica. Occorre evitare le ovvietà di circostanza e domande, che pur esprimendo una legittima curiosità, hanno in se stesse la risposta. Eppure è vivo il desiderio che anche Giovane Montagna non sia assente nel momento significativo vissuto da I Crodaioli con l'appuntamento che hanno accettato con la larga cerchia di amici, di estimatori il 21 giugno a Villa Cordellina Lombardi a Montecchio Maggiore, un gioiello di stile palladiano messo a loro disposizione dalla Amministrazione Provinciale di Vicenza. Tangibile attestazione di identificazione, parimenti confermata da altre istituzioni del territorio: Il Giornale di Vicenza e l'Accademia Olimpica. In questo 2018 Bepi De Marzi e i suoi Crodaioli sono arrivati al traguardo di un sessantennio di attività, con immutata carica di fervore creativo che ha affascinato, ben oltre i confini di casa. Innumerevoli le presenze all'estero, tanti e tanti i sodalizi intrecciati, poi Signore delle cime, valore aggiunto di umanità.

Non sono un coro, sono I Crodaioli, cresciuti, plasmati da chi appena rientrato dalla naia alpina si "prese cura" (quanto don Milani in questa scelta) di un piccolo gruppo di soci del CAI di Arzignano, più o meno coetanei, che avevano desiderio di cantare, di cantar montagna. Era il 1958. E con l'esordio il coro tiene a battesimo Signore delle cime, scaturito dalla richiesta dei coristi di ricordare un loro ancor giovane amico, travolto sui monti di casa da una valanga primaverile. Bepi Bertagnoli, il suo nome. Voleva essere voce data ad

un'amicizia rapita, che si eleva supplice di fronte alla morte, nostra compagna di cammino. Poi queste note e parole di preghiera presero il volo, oltre Arzignano, per diventare patrimonio comune, di chi parla con l'esperanto del cuore.

Bepi De Marzi per quanto giovane (ha 23 anni) è già di ruolo nelle Scuole Medie e la musica lo prende tutto. È il suo universo, con un succedersi di traguardi. Dapprima l'insegnamento dell'Organo e della Composizione Organistica nell'Istituto Musicale Canneti di Vicenza e nei Seminari Vescovili, chiamato da monsignor Dalla Libera, poi nel Conservatorio Pollini di Padova diretto da Claudio Scimone.

Nella sua vita di musicista si inserisce da quel momento la prestigiosa esperienza con I Solisti veneti, nel cui complesso sarà per molti anni organista e clavicembalista.

Ma successo e prestigio nulla tolgono al suo Coro. L'impegno in esso rimane sempre centrale. Rigido calendario di prove, rispetto del patto che moralmente si sottoscrive con l'ingresso sono le basi che trasformano gli appassionati cantori ne I Crodaioli.

E via via, nascono altri canti e il repertorio del coro è ben presto tutto di Bepi De Marzi, voce della sua poetica, che ha al centro l'uomo, il suo ambiente, la natura, i sentimenti propri dell'umano tessuto.

Un repertorio quello cui danno voce I Crodaioli che non è di evasione, bensì riflessione sull'uomo, sul suo cammino, sugli effetti dei suoi comportamenti, delle sue scelte.

È la filigrana di una società che non va verso il meglio, che guidata dall'imperativo dello sviluppo (nei cui addendi sono quantificate pure azioni illecite o non commendevoli)

produce scompensi, taglia radici socio-culturali, si contrappone ad una crescita nell'equilibrio tra beni materiali e valori umani.

De Marzi, quando fa cantare i suoi Crodaioli, sa d'essere voce minoritaria, come sempre minoritaria è la voce dei profeti. Tale egli

appare in chi lo ha seguito lungo i suoi "ventiduemila giorni di racconti cantati", cui ha dato risonanza l'appuntamento di Villa Cordellina.

Coloro che, momento per momento, lungo questo cammino hanno metabolizzato la sua lectio morale.

Ecco, con questo stato d'animo ci avviciniamo a lui per colloquiare, immaginando di procedere a passo meditato su un sentiero montano.

Grazie, caro Bepi, per l'ascolto che ci dai e scusaci se le domande possono apparire sfilacciate, ma siamo certi tu ne leggerai il filo conduttore.

Quanto è ricco di significato, quanto induce a riflettere il vostro "cantare la speranza". Appunto, voi Crodaioli "cantate la speranza".

Sostiene, dà fiducia, conforta.

Ma "cantare la speranza" significa anche altro, che l'oggi della nostra società si trova povero, depauperato di speranza...

Cantare in coro è faticoso. Le prove sono un impegno enorme dopo il lavoro quotidiano. Si concludono i concerti nella sfinitezza perché si dona tutto, compresi i sorrisi. E la speranza. Pur se talvolta è sorella della delusione.

Dite "cantiamo la speranza" e associo questa scelta di campo con una delle virtù teologali imparate dal catechismo, associata alle altre due, la fede e la carità. Le ritrovo tutte nel vostro repertorio, con i Salmi di Padre Turoldo e (più che mai attuale) con Bambini del mare. Sì, l'accoglienza come più immediata azione di carità.

Ogni canto ha la sua ragione. Mai a caso, mai per esibizionismo. Nella nostra sede abbiamo ospitato africani senza casa e senza lavoro. I Salmi di Turoldo sono diventati il nostro grido e il nostro impegno davanti al degrado della musica in chiesa.

Siamo vicini ai sacerdoti che per l'età vengono messi in disparte. E avrebbero tanto bisogno di affetto, di sentirsi utili ancora, di sorridere nella riconoscenza.

Al centro del vostro cantare c'è l'uomo, con il suo percorso esistenziale, e c'è la casa a lui data da abitare, la terra appunto: "materia teologica" come ci ricorda Papa Francesco con la *Laudato si'*, che appare richiamo quanto mai scomodo.

Con i molti e ispiratissimi testi di Carlo Geminiani abbiamo cantato anche il dolore degli uomini in guerra. Mario Rigoni Stern, poco prima di "diventare bosco", come ha scritto Paolo Rumiz, ci ha dato un testo per cantare l'Ortigara degli "inutili massacrati".

Tu, Bepi, non hai remore a rendere esplicita la tua fede e spiazzi taluni giornalisti, quando a domanda lo attesti.

Ti piace raccontare di te giovane, butel de cesa, organista alla messa domenicale e al mese di maggio. E probabilmente qualche ragazza veniva non soltanto per devozione mariana... E poi c'è l'amicizia con padre David Maria Turoldo.

Sono credente e praticante, ma vivo da qualche tempo il dolore delle chiese vuote e mute, o con musiche scostanti. La mia fede viva è venuta dai miei genitori e dai sacerdoti che mi hanno aiutato nell'ebbrezza del servizio liturgico.

In una parola una fede incarnata, con un suo specifico carisma e che sa mettersi in gioco.

Il cosiddetto carisma è frutto della volontà e della pazienza, come la creatività musicale e poetica.

Quando tu rientrato dalla naia alpina, col patrimonio dei tuoi ventitrè anni, riunivi attorno a te nel retrolocale di una osteria di Arzignano quei giovani che ardevano dal desiderio di cantare, altra la realtà, altro il contesto...

Quasi pagine di un "mondo di ieri"; non quello rievocato da Stefan Zweig, ma quello di una provincia che tu canti, cui tu guardi con accorata tenerezza.

Zweig è morto di sua volontà, e disperato. Ci sono momenti di profonda disperazione anche in me, soprattutto davanti ai carrieristi in tutti i campi, compreso quello ecclesiastico. Torno a riaprire la ferita. Sono anche disperatamente contro tutti i nazionalismi che ora sbandierano come sovranismi. Il mio spazio di vita è ristretto nella Valle dei suoni consueti. Perfino la luna mi appare come il frutto sempre mutevole delle mie colline

Tanti amici attorno a voi, innumerevole squadra.

Vi hanno fatto percepire condivisione, empatia... sicuro segnava per dirvi che il vostro sentire aveva ascolto... e ancor più del semplice ascolto...

Amico mio tanto caro che dici, anche tu, "empatia"! Il linguaggio muta solo in questo, purtroppo, mentre il nostro cantare si fa sempre più attuale, anche provocatorio nella continuità e nella fedeltà. Abbiamo tantissimi amici, ma anche tanti detrattori, e proprio perché cantiamo la speranza trascurando la vanità e la cosiddetta sperimentazione fine a se stessa.

Tu, Bepi, non manchi di ricordare la squadra di sodali, cui i Crodaioli devono grata memoria, ciascuno vicino con il proprio universo, umano e poetico: Carlo Geminiani, padre David Maria Turoldo, Ismaele Passoni, Giulio Bedeschi, Mario Rigoni Stern. Sicuramente hanno rappresentato molto per te e di riflesso per il Coro.

Sono stato molto fortunato per la vicinanza di questi uomini eccezionali e generosi.

All'inizio di febbraio del 1992, con Carlo Geminiani sei andato da padre David Maria Turoldo morente nella clinica San Pio X di Milano per l'ultimo saluto. "Bepi, ti raccomando i Salmi!", ti ha detto con un soffio di voce.

In questi anni ho tentato disperatamente con innumerevoli concerti, conferenze, registrazioni, pubblicazioni, liturgie vissute in luoghi anche lontani, di far inserire i Salmi, gli Inni, i Cantici di padre David nel repertorio della Chiesa. Ma nemmeno i confratelli Servi di Maria li hanno accettati.

A Monte Berico della mia Vicenza si intonano le pochezze musicali che hanno infestato questi cinquant'anni dopo il Concilio. Sono sconfitto e mi trovo a piangere nelle notti di stelle senza speranza.

No, caro Bepi, non sei per nulla sconfitto, perché hai cantato e canti la speranza con i tuoi Crodaioli, E il molto che hai seminato è destinato a germogliare, oltre ogni nostra attesa.

Pensiamo a don Mazzolari, "parroco di campagna", riconosciuto nella sua sofferta testimonianza, come "tromba dello Spirito in terra mantovana".

E poi c'è Papa Francesco che con la Laudato si ti dice: «Canta De Marzi, perché chi deve capire capisca l'accorato messaggio che sta ne La contrà de l'acqua ciara».

Semini speranza e affidi a ciascuno di noi di esserne testimoni, giorno per giorno nel nostro piccolo orticello. Liberi dai lacci e laccioli del conformismo imperante. Giovane Montagna ha avuto in terra vicentina un altro grande amico, Gianni Pieropan. Pure figura di riferimento. Ci piace ricordarlo per il molto di cui pure dobbiamo essere grati e poi perché la memoria ce lo visualizza accanto a te, quando il 4 ottobre 1986 foste nominati cittadini della Vallarsa.

Grazie, Caro Bepi, a te e ai tuoi Crodaioli, perché cantando la speranza mettete nei nostri cuori stille di riflessione. E ve ne è davvero bisogno.

